

●●● l'inchiesta

# FRIDAYS FOR FUTURE: COSÌ VOGLIAMO CAMBIARE IL MONDO

**Viaggio internazionale tra gli studenti dello sciopero globale: dall'Italia agli Stati Uniti dalla Spagna alla Russia all'India i giovani "del venerdì" fanno il bilancio di un anno di proteste. Testimonianze di impegno quotidiano contro l'emergenza climatica oltre le manifestazioni**

di **Giuditta Pellegrini**

**F**ridays For Future (FFF) ha inondato le piazze con i suoi studenti, portando l'attenzione sulla crisi climatica e l'urgenza di prendere delle decisioni al riguardo.

Nato a seguito della protesta che Greta Thunberg ha messo in atto ogni venerdì scioperando dalla scuola e manifestando prima davanti al parlamento svedese e poi in alcune location importanti come quella della Conferenza Mondiale sul Clima, il movimento si è compattato durante il primo sciopero globale e oggi ha una sua identità. Basta parlare con alcuni dei suoi attivisti per capire che non si tratta di un gruppo informe di ingenui spontaneisti, ma di un movimento pragmatico che ha chiari i suoi contenuti.

Una delle sue caratteristiche è il lavoro sul territorio, che si esplicita sia nelle richieste specifiche che riguardano le diverse aree, che nel supporto alle battaglie locali già in atto.

In molte città italiane per esempio è reputata fondamentale la questione legata alla qualità dell'aria. È per questo che una parte essenziale delle azioni sinora svolte dagli attivisti si è focalizzata sui trasporti pubblici, come per esempio a Torino: «una delle città più inquinate d'Europa, anche a causa dell'altissimo numero di auto per abitante» fa notare Luca, studente di economia e statistica. «Per incentivare le persone ad usare il servizio pubblico c'è bisogno che questo sia migliorato, per esempio inserendo dei biglietti integrati che permettano di viaggiare anche nei treni extraurbani. Inoltre crediamo sia fon-



damentale un abbassamento dei costi, fino a rendere gratuito il trasporto: può sembrare un discorso utopico, eppure molti Paesi lo stanno mettendo in atto con successo, come l'Estonia. Sappiamo che si tratta di una contrattazione difficile con i gestori delle linee, però è necessario che si rifletta su questo aspetto se vogliamo realmente ridurre le emissioni di CO2 e le polveri sottili.

Le stesse richieste vengono portate avanti anche dal comitato bolognese: «Chiediamo un sistema di trasporto pubblico efficiente e orientato in maniera da collegare non solo le diverse aree al centro, ma anche le periferie tra di loro» Spiega Gaia, studentessa universitaria del gruppo FFF di Bologna. «Lo spostamento delle attività e dei servizi nella sola zona centrale ha delle ricadute sulla qualità di vita dei quartieri, che ne risultano impoveriti e spesso ridotti a dormitori, peggiorando per esempio la situazione abitativa studentesca, già caratterizzata da precarietà e affitti cari».

FFF ha messo in evidenza più volte come la giustizia ambientale sia inscindibile da quella sociale.



**Gli studenti in sciopero per il clima a Milano** foto LaPresse. **Sotto, a Berlino** foto AFP/LaPresse



Per questo motivo ha espresso il proprio sostegno a realtà che si battono per l'uguaglianza, come la comunità curda ecologica e basata sulla liberazione delle donne di Rojava, oggi attaccata dal governo turco.

Inoltre, durante il partecipato incontro nazionale, che si è tenuto a Napoli lo scorso ottobre, *Fridays For Future* ha ribadito la sua natura trasversale, affermando il proprio appoggio alle lotte eco-femministe e queer, come quella portata avanti da *Non Una Di Meno*. «Durante l'incontro» racconta Vincenzo, studente di mediazione linguistica e membro di *FFF Napoli* «si è ribadita la necessità di azione indipendente per ogni gruppo locale e il nostro supporto alle lotte in corso sul territorio, soprattutto quelle contro le grandi opere che riguardano gli idrocarburi, come la Tap o la metanizzazione della Sardegna».

Andare verso un mondo decarbonizzato e orientato alle energie rinnovabili è uno dei temi che accomuna le richieste degli attivisti a livello internazionale, insieme all'impegno nella difesa delle aree verdi e contro il consumismo. L'obiettivo a cui mira *FFF* è quello di dimezzare le

*\*segue nella pagina successiva*



## l'inchiesta

\*segue dalla pagina precedente

emissioni di Co2 entro il 2030 e di azzerarle per il 2050, come invocato dall'Ipcc al fine di scongiurare i danni irreversibili che deriverebbero da un innalzamento della temperatura globale di 2 gradi. Le azioni intraprese dai suoi membri per raggiungerlo non si limitano agli scioperi scolastici del venerdì e a quello globale, indetto ogni tre mesi circa, ma si articolano in numerose altre attività che vengono svolte al fine di sensibilizzare, informare, smuovere l'opinione pubblica o dialogare con le istituzioni locali.

Per rispettare le differenze e affrontare le criticità peculiari di ogni Stato, il movimento declina le proprie battaglie a seconda del terreno su cui si muove, come emerge dalle testimonianze dei suoi protagonisti. «In Germania stiamo cercando di fare pressione affinché venga abbandonato l'uso del carbone, ancora largamente diffuso, manifestando presso le miniere» racconta Sarah, attivista di Francoforte. Nella sua città FFF sta inoltre appoggiando la difesa del parco Grüne Lunge contro la cementificazione dovuta alla costruzione di appartamenti di lusso.

\*\*\*

In Portogallo si lotta, fra le altre cose, contro la costruzione di un nuovo aeroporto di voli low cost nella Riserva Naturale dell'estuario del fiume Tago, che implicherebbe un aumento del 40% delle emissioni; al progetto di allargamento dei porti e a tutti quelli per le esplorazioni di gas e petrolio, come spiega Bianca, attivista portoghese. La battaglia per la corretta gestione dei rifiuti invece è al centro delle rivendicazioni fatte dal movimento russo, racconta Sasha: «Con le nostre azioni chiediamo impianti per la raccolta differenziata e riduzione nell'uso della plastica.



Purtroppo però dobbiamo confrontarci con una popolazione ormai poco incline alla protesta e con un governo repressivo».

A Mosca infatti sono stati arrestati alcuni attivisti mentre inscenavano un *die-in*, cioè manifestavano sdraiandosi con dei cartelli, all'interno di una delle catene di negozi di abiti a basso costo, per denunciare quello che FFF definisce fast fashion, ovvero il mercato dei vestiti confezionati in maniera irrispettosa per **l'ambiente** e per i lavoratori.

Ma non è l'unico posto in cui il movimento è nel mirino delle autorità. Anche in Italia qualche mese fa alcuni ragazzi sono stati denunciati durante una dimostrazione simile in un negozio di vestiti di Padova. «A Tokyo invece la polizia usa un metodo più subdolo – spiega una delle sue attiviste, Lilian – concede le autorizzazioni per le manifestazioni solo all'ultimo minuto, creando problemi nella diffusione delle informazioni e rallentando il processo di aggregazione».

Il movimento indiano deve fare i conti con il governo ultraconservatore di Narendra Modi, votato ad una politica invasiva nei confronti delle risorse, nonostante il Paese abbia subito negli ultimi anni un numero sempre maggiore di perdite in vite umane a causa di alluvioni e siccità.

\*\*\*

«A Mumbai stiamo lottando contro la decisione di fare del parco Aarey uno zoo, mettendo a rischio una delle poche aree verdi rimaste in città, fondamentale per la biodiversità che ospita e per le popolazioni indigene che ci vivono. A Delhi facciamo pressione affinché vengano prese misure per migliorare la qualità dell'aria, il cui inquinamento ha raggiunto livelli molto pericolosi, provocando malattie dei polmoni e della pelle» dice Meher. L'attivista indiano elenca le numerose criticità del Paese in cui il governo non sta mettendo in atto le giuste soluzioni, come per esempio rispetto alla situazione dei



Manifestazioni per il clima in India e sopra in Uganda foto AFP/LaPresse foto AFP/LaPresse





contadini affettati dai cambiamenti climatici, spinti a coltivare qualità non autoctone e quindi poco sostenibili, oppure nella riduzione della plastica, di volta in volta rimandata. Anche per i ragazzi statunitensi la strada non è facile, con il governo Trump che ha da poco annunciato l'uscita dagli accordi sul clima di Parigi.

«Negli Stati Uniti c'è tanto da fare, non è nemmeno iniziato il processo di cambiamento in cui crediamo» spiega Alessandro, 15 anni, studente medio che vive a New York. «A livello locale i parlamenti dei singoli Stati stanno facendo dei piccoli passi avanti, ma si può fare di più. A New York abbiamo formato una coalizione con alcuni movimenti che si concentrano sui diversi aspetti della battaglia per la giustizia climatica e stiamo scrivendo un documento da presentare al consiglio comunale» racconta. Una delle richieste è l'istituzione di una commissione per il cambiamento climatico composta da rappresentanti delle classi economiche deboli, attivisti e nativi, non solo americani, ma anche di altri Paesi. «Nell'ottica di essere il più possibile inclusivi, questo servirebbe affinché si considerino le opinioni di tutti prima di prendere delle decisioni impor-

tanti che riguardano la comunità».

*Fridays For Future* investe molte energie nella sensibilizzazione delle persone, non solo perché si uniscono al movimento, ma affinché prendano coscienza di cosa sta accadendo al pianeta. «Sin dal primo sciopero globale con alcuni amici interessati abbiamo cercato di far aderire la nostra scuola. Abbiamo stampato i volantini, ci siamo premurati di fare informa-

**La generazione dei cartelli cerca di strutturarsi legando la battaglia generale per il clima alle crisi ambientali e sociali quotidiane di paesi e città**

zione tra i nostri compagni, spiegandogli cosa stava succedendo, per poi portarli in piazza insieme a noi» racconta Beatrice, studentessa del liceo scientifico Enrico Fermi di Bologna. «Tra i miei coetanei oggi c'è un'attenzione e un tentativo di informazione a proposito di questi temi molto più forte rispetto a qualche anno fa. Però c'è ancora molto da fare, sebbene anche la nostra scuola stia spendendo molto a nostro favore, proponendo progetti didattici legati al tema **dell'ambiente**».

Anche all'interno delle Università ci sono numerose adesioni al movimento. Questo ha permesso a *FFF* di mettere in atto, qui come a livello internazionale, l'autofornitura *peer to peer*, fatta cioè tra coetanei. Per lanciare le campagne infatti gli attivisti

organizzano momenti di formazione sugli argomenti trattati, che prevedono prima l'intervento di esperti e poi il confronto assembleare sulle specifiche tematiche, in modo da affrontarle in maniera ragionata e il più possibile unitaria.

Partendo dai contenuti condivisi di non violenza, antisessismo e antirazzismo, il movimento ha chiaro l'obiettivo di rispettare i diversi punti di vista che lo animano, accogliendo anche le inevitabili e necessarie divergenze. In Francia per esempio il gruppo ha scelto il nome di *Youth for Climat* e si è dovuto interfacciare con i *Gilet Jaunes*. La loro rivolta, che va avanti ormai da più di un anno, è scaturita dalla decisione del presidente Macron di alzare il prezzo della benzina in uno dei primi passi della cosiddetta transizione ecologica e apre un'importante riflessione sul rapporto fra crisi ambientale e classi sociali. «Aumentando le tasse sul carburante per disincentivare l'utilizzo dell'auto il governo francese è andato a colpire tutti indipendentemente dal reddito e si è ritrovato enormi proteste in piazza che lo hanno costretto a rinunciare. Questo ci fa riflettere sulla complessità di risvolti della crisi ambientale» fa notare Andrea, studente di scienze politiche a Bordeaux.

\*\*\*

«La crisi climatica non conosce confini o barriere, colpisce indistintamente, ma non tutti hanno le stesse risorse per reagire. Noi crediamo sia molto importante non far ricadere sul singolo individuo la responsabilità del cambiamento climatico, ma che ci debba essere un'azione congiunta tra i piccoli gesti che ognuno di noi può fare e le decisioni che spettano alla politica» afferma Luigi, di *Fridays For Future* Livorno.

«Noi scioperiamo perché non possiamo tollerare la crescente severità dell'ingiustizia climatica, che penalizza le persone più vulnerabili, come coloro che non hanno accesso a un salario dignitoso» afferma Bianca, di *FFF* Portogallo, portando l'attenzione su un altro dato importante di questo movimento: l'elevato numero di attiviste donne che lo animano, a partire da Greta Thunberg.

«Io credo sia molto importante che le giovani donne stiano prendendo parola: una cosa che ci è stata negata per molto tempo, e che ha fatto sì che la società in cui viviamo non fosse confortevole per tutti» spiega Lilian, attivista in Giappone: «Il vecchio sistema è stato costruito da uomini adulti in una prospettiva molto limitata: abbiamo bisogno di una visione diversificata con cui guardare al mondo».

Ecco perché possiamo dire che *Fridays For Future* non ha solo travolto le piazze, ma anche le barricate di antichi pregiudizi.